

Un giudice obbliga Brescia a curare un bambino con il metodo bocciato dalla scienza

Stamina, le sentenze che illudono

di **LUIGI RIPAMONTI**

È accaduto di nuovo. Un giudice ha chiesto agli Spedali Civili di Brescia di riprendere immediatamente a curare un bambino con il metodo Stamina.

Questa volta il giudice è Antonio Genina, del Tribunale di Marsala, che ha accolto la richiesta dei genitori di un bambino di due anni e quattro mesi, affetto da una malattia degenerativa, la Sma (atrofia muscolare spinale). In ca-

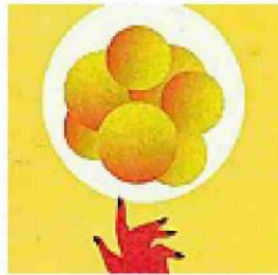
so contrario, hanno sostenuto i genitori presentando il ricorso, il destino del bambino sarebbe stato la morte certa.

CONTINUA A PAGINA 34 - A PAGINA 20 **Cavallaro**

STAMINA, LA PAROLA TORNA AI GIUDICI MA NON È A LORO CHE SPETTA DECIDERE

SEGUE DALLA PRIMA

È accaduto di nuovo, niente di nuovo, verrebbe da dire. E invece no, perché stavolta ci sono almeno due elementi di novità su cui riflettere. Il primo è che la decisione del tribunale di Marsala arriva dopo che i medici degli Spedali Civili di Brescia hanno deciso di sospendere i trattamenti con il discusso metodo, fino a quando la nuova commissione indicata dal ministero della Salute non si sia espressa sulla sua validità. Il secondo elemento di novità, a quanto risulta, è che il giudice di Marsala prima di prendere la sua decisione avrebbe ascoltato Marino Andolina, vicepresidente di Stamina, che gli avrebbe spiegato il metodo in questione. Pare allora legittimo chiedersi se non sia stata presa in considerazione l'ipotesi che le opinioni del dottor Andolina potessero essere viziate da una visione pregiudizialmente favorevole sul metodo in questione. Pare anche difficile ipotizzare che il giudice non fosse al corrente delle polemiche su tale metodo.



Dando per scontate le risposte a queste domande retoriche si può procedere a chiedersi, questa volta senza retorica, com'è possibile che in questo Paese vengano ancora prese decisioni come questa, informate — non vogliamo dubitarne — da un senso di pietà e di responsabilità verso un malato, ma svincolate dal contesto sociale e dalle posizioni delle altre migliaia di altri «periti di controparte» rappresentati dai medici e dagli scienziati molto critici su questo metodo?

Volendo, possiamo anche astenerci dall'esprimere opinioni in merito all'operato del giudice di Marsala rovesciando i termini del problema. Basta capovolgere la prospettiva: visto che i giudici, comprensibilmente, non se la sentono di «far morire i bambini», per quale motivo vengono ancora lasciati soli davanti a questo drammatico rischio?

Non è proprio possibile che lo Stato, con un intervento deciso, li sollevi da questo peso?

Luigi Ripamonti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

